

VI

Oates, Johnson
e Carofiglio

Le novità in libreria

NOIR

Nelle notti senza orizzonte irrompe la psicoanalisi

Va in crisi l'avvocato Guerrieri, alter ego di Carofiglio: «La storia si trasforma, è un cerchio che si chiude»

RAFFAELLA SILIPO

Passiamo la vita a scrivere il nostro personaggio. A raccontarci storie per mettere ordine nel caos degli eventi e delle emozioni, costruendo a posteriori una logica per le nostre azioni, un filo rosso che corrisponde all'idea che vogliamo farci di noi stessi. Quella che si racconta Guido Guerrieri, l'avvocato alter ego di Gianrico Carofiglio, è «una storia rassicurante: in fondo è un bravo ragazzo, uno che rispetta le regole, che non bara e altre cazzate. Me la sono sempre raccontata così, cancellando dall'orizzonte dei miei ricordi le occasioni che contraddicevano questa narrazione». Poi, improvvisamente, la storia si trasforma, le ombre si addensano sull'identità. Cambia l'orizzonte: «Di notte l'orizzonte non si vede. Quindi non esiste? È una linea apparente, esiste solo se lo vediamo. Oppure dovremmo essere capaci di immaginarlo anche quando è buio?».

Guido Guerrieri è al buio. Non a caso la sua ultima avventura si intitola *L'Orizzonte della notte*. Ha perso la capacità di vedere con chiarezza talvolta spietata se stesso, il suo ruolo di avvocato, la liturgia del tribunale. Una crisi che, spiega Carofiglio, «è la chiusura di un cerchio partito da *Testimone inconsapevole*, il primo romanzo con protagonista Guerrieri».

Allora era un avvocato non ancora quarantenne, lasciato dalla moglie, nauseato dal lavoro e sopraffatto dall'ansia. A segnare il momento della risalita era stata la giovane Margherita, entrata con leggerezza nella sua casa e nella sua vita. Proprio Margherita, anzi la sua ombra, torna oggi a segnare un altro rito di passaggio per l'avvocato ormai dalla parte sbagliata dei cinquant'anni, sulle spalle il peso del tempo che passa, della solitudine, delle possibilità che si riducono. È appena finita la storia con la detective privata Anna Paola, dopo che lui l'ha sorpresa a baciarsi appassionatamente con un'altra: «Se qualcuno vi dice che essere traditi da una donna con un'altra donna fa meno male, non ci credete. Fa male allo stesso modo. Anzi, a pensarci bene, anche di più». A peggiorare il senso di insidiosa malinconia per la vita insensata che gli pare di vivere, arriva, appunto, la mail d'addio di Margherita, gravemente ammalata. «Quando leggerai queste parole io non ci sarò più».

Il momento di crisi a 40 anni lo aveva affrontato con l'azione, riprendendo il pugilato e costruendosi un personalissimo catalogo delle emozioni: «Il diretto è il giallo, precisione e verità. Il gancio è il rosso, rabbia e passione. L'uppercut è il blu, che trasforma quello che sembra scontato». Stavolta - con buona pace del suo silenzioso compagno di vita e di allenamento Mr. Sacco - si decide

ad andare da uno psicanalista junghiano, il dottor Carnelutti e a guardare in faccia la sua ombra: d'altronde «l'ho fatto anche io», dice quasi distratto il suo autore. In questo quadro arriva una cliente, Elvira Castell, che ha ucciso a colpi di pistola l'ex compagno della sorella gemella Elena, morta suicida dopo due anni di abusi. Non è un giallo, nel senso stretto: fin da subito si sa come muore la vittima - che è anche il colpevole morale. L'indagine è tutta interiore, sul movente della Castell: ha agito per legittima difesa o è un omicidio premeditato? Lei non lo sa, non ricorda o non vuole ricordare il momento in cui ha sparato. Sta a Guerrieri scegliere un filo narrativo, sapendo bene che tra queste due fattispecie legali, difesa e vendetta, c'è il divario che esiste tra regole e coscienza, tra la realtà e l'immagine che vuole dare di sé. Così, grazie all'aiuto dell'amico di sempre, il poliziotto in pensione Carmelo Tancredi, con la sua «arte di osservare lentamente», Guerrieri costruisce una storia e la propone alle assise: «il pm deve proporre l'unica storia accettabile. Alla difesa basta proporre una storia possibile».

Sono maestri nell'utilizzo delle parole, l'avvocato Guerrieri come lo psicanalista Carnelutti, come il grande burattinaio Carofiglio: hanno imparato a loro spese che una parola non vale l'altra, che dietro a ognuna c'è un mondo. E non è un caso se Guerrieri è diventa-

to avvocato, anche se da ragazzo desiderava scrivere, anche se adesso è stanco del mestiere e pensa sempre più spesso di lasciare. Un po' è un tratto caratteriale: «Ho sempre avuto il problema di non avere opinioni sicure su nulla. Di essere pronto a cambiare idea su quasi tutto di fronte a buoni argomenti o anche solo ad argomenti suggestivi». Un po' è la consapevolezza che siamo tutti avvocati di noi stessi, o meglio, lo è «il nostro io conscio» pronto a fornire scuse «per decisioni già prese» e a spingere nell'ombra l'egoismo, l'invidia, la vigliaccheria, l'avidità, le emozioni negative e le paure, i ricordi che non rientrano nel personaggio che ci raccontiamo. Il fatto è, spiega Carnelutti a Guerrieri - e Carofiglio a se stesso, in quello che è forse il suo romanzo più intimo - che l'ombra, se uno la rifiuta, diventa più potente. L'unico modo per evolvere è riconoscerla.

Guerrieri e il suo autore alla fine abbracciano l'ombra, i ricordi rimossi dall'orizzonte del racconto, il ragazzo incontrato in sogno che emana un'inspiegabile malinconia. «Non è una resa - spiega Carofiglio - è la scelta di andare comunque incontro alla vita». Anche di fronte al tempo che passa, alle occasioni mancate, alle scelte sbagliate. Perché c'è sempre un'altra alba sul mare, colorata «dalla tristezza e dall'allegria. Insieme». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAGICOMEDIA

Niente riscatto e tanta cattiveria nella delinquenza tossica del Sud

L'omicidio di una ragazza sullo sfondo di un'invasione di api assassine

SERGIO PENT

Giù al sud, ancora, tra echi di Gomorra e qualche genuina epica della commedia classica campana. *L'invasione* conferma le doti di Paolo Piccirillo, scrittore brillante ed essenziale, in grado di suggerire, con stile moderno e "sprintoso", situazioni e caratteri di un territorio che spesso si avvita sui propri deliri ancestrali e si genuflette alle malversazioni di una malavita più o meno organizzata. Lo stile è il passaporto che gli ha permesso di figurare tra gli sceneggiatori di almeno due fiction popolari come *Mare fuori* e *Doc*, e il romanzo è la grottesca denuncia di una geografia tuttora schiava dei suoi eterni paradossi del dolore.

L'invasione si legge come una tragicommedia collettiva in cui si fronteggiano i profili della delinquenza locale di due ipotetiche località del casertano separate da un fiume straripante di rifiuti tossici, la rivalità è storica e radicata. L'imprenditore Tiziano Bianco è il re di Sant'Elpidio; Nicola Fortore detto Barracuda - suo dipendente presso un caseificio, dettaglio curioso - è il capo di Ferrazzano. Sguardi assassini, tregue fasulle, sgarbie e ripicche, così da sempre. Ma quando sul greto del ridente fiume si trova il cadavere di Eleonora, ragazza di Ferrazzano stuprata e poi uccisa, gli animi si ridestano e urlano vendetta. Basta un attimo e si può scatenare una nuova guerra.

Ma in paese ripiomba, di ritorno dal Sudafrica, un vecchio amico di Barracuda, Ernesto Foglia, che si presenta con

l'idea di un affare tanto strampalato quanto allettante. La cornice bizzarra che circonda l'atmosfera altrimenti tossica e violenta della storia è proprio questa, approfittare dell'arrivo sul paese di una immensa nuvola di api killer esotiche già molto apprezzate sui mercati gastronomici mondiali, una prelibatezza del futuro per pochi ricchi. Nicola "Barracuda" è a un bivio: la figlia Katia soffre di asma a livelli allarmanti, e i miasmi del posto - un eterno tanfo di giocattoli di plastica bruciati - non le sono certo d'aiuto. Fuggire in Albania e cambiare vita, cambiare aria, e siamo quasi al paradosso di un esodo al contrario. Ma mentre Nicola riflette e valuta l'ennesima fregatura di Ernesto, le tensioni tra le due cosche si accentuano, con spedizioni punitive e minacce, chiarimenti che sono l'anticamera del conflitto e digressioni sulle esistenze precarie della gente del luogo, vitime senza speranza di una collocazione divina sbagliata.

I conflitti e le esasperazioni di un sud ancora relegato al ruolo di eterno affresco pseudo-malavitoso, emergono con limpida truculenza - verbale e fisica - da un racconto che sembra a tratti una commedia di costume in cui alla fine tutto potrebbe stemperarsi in una festa collettiva. Non è così, il dramma è accompagnato talvolta da sorrisi e ironia - la grande cantonata dell'invasione di api - ma tutto "deve" trovare comunque un suo deleterio passo d'addio. Con quel rapido finale, poi, decisamente inaspettato ma così cattivo... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Piccirillo
"L'invasione"
Fandango
pp. 175, € 16

Fra gli sceneggiatori di "Mare fuori", "Doc. Nelle tue mani" e "La legge di Lidia Poët", Paolo Piccirillo è nato a Santa Maria Capua Vetere nel 1987. Ha esordito nella narrativa nel 2010 con "Zoo col semaforo" (Nutrimenti), seguito da "La terra del sacerdote" (Neri Pozza)

DISTOPIE

Arriva per tutti il momento killer

Un uomo normale compie un'azione inspiegabile

NICOLETTA VALLORANI

«**L**a verità è che siamo tutti assassini»: in circostanze specifiche, siamo tutti pronti a fare qualunque cosa sia in nostro potere per ottenere quello che desideriamo. Quello che Andrea Arcadi desidera è proteggere suo figlio Michele. E poi desidera tenersi l'amore della sua vita, Sara. Sono desideri elementari in un soggetto che tuttavia elementare non lo è affatto. Ultraquarantenne di successo e professionista in un'agenzia pubblicitaria (la Voyeur Italia: *nomen omen*), Andrea è felicemente sposato, benestante, quietamente ironico e moderatamente socializzato. Peccato che all'inizio della storia faccia qualcosa di inspiegabile: irrompere in casa di una ex-fiamma del liceo e tentare di stuprarla. Il tutto documentato da un video che è già virale sui social. Perché? Il fatto è che Andrea

ha una patologia misteriosa, un problema di cui pochissimi sono a conoscenza.

Come accade a Proust con le *madeleinettes*, anche ad Andrea capita di riprovare il gusto del passato attraverso gli alimenti. Solo che il "ritorno" non è simbolico, ma fattuale. In più, il viaggio è incontrollabile, e l'unico antidoto è ingozzarsi, di modo che i mille sapori (dunque le mille esperienze passate) combinandosi producano una sorta di shock anafilattico. Questa idea sta al centro di *Errore 404*, del grossetano Sacha Naspini, non nuovo a esperimenti narrativi che spiazzano e che appaiono capaci di sfidare ogni forma di prevedibilità e di assopimento delle doti intellettuali di lettrici e lettori. Qui il rischio (evitato) di banalizzazione sta anche nella scelta dell'espedito tematico: il viaggio nel tempo del quale già H.G. Wells aveva fatto il suo cavallo di battaglia (*La macchina del tempo*, 1895) e che poi ricompare a intermittenza, sgranandosi in

ipotesi tra le più fantasiose nel percorso che conduce dalla rudimentale "bicicletta cronotemporale" wellsiana alla DeLorean di *Ritorno al futuro* (1985). Di recente, la necessità di un mezzo si è fatta accessoria. Ne fa a meno, per esempio, lo straordinario Billy Pilgrim di K. Vonnegut Jr., in *Mattatoio n. 5* (1969). Come lui, Andrea Arcadi non controlla i modi e i tempi del viaggio, che accade quando accade trascinandolo suo malgrado il viaggiatore con sé. Arcadi, però, ha costituzione diversa ed è lontanissimo dall'*everyman* vonneguttiano. Fin dal principio, indossa una maschera sociale di sicurezza, ed è arrogante quanto basta per tenere in scacco i numerosi psicoterapeuti che si avvicendano nel tentativo di curarlo: il Presta, che non capisce i riferimenti a Highlander e alla Revivescenza; Naima Bardini, fallimentare nel suo essere «ennesimo portento della psiche»; e infine Manlio C. Sastri, l'unico genio, costantemente a rischio di essere "can-

cellato" dalle revisioni mnemoniche. È lui a suggerirgli una soluzione possibile al suo problema, indicandogli la possibilità di interagire con il ricordo. Lo snodo chiave della trama e la fonte di ogni guaio sta proprio qui: nel delirio faustiano che nasce dalla scoperta di poter modificare il passato per determinare variazioni nel presente. Ma il tempo è una tela. Tirare un filo significa modificare l'ordito, e non di una sola vita ma di tutte.

Nel ritmo sempre tesissimo della vicenda, Arcadi appare via via sempre meno sicuro di sé ma al tempo stesso incapace di rinunciare al tentativo di trasformare il suo in un futuro perfetto. La lunga marcia – che è anche il titolo del romanzo feticcio del protagonista e la "piuma di Forrest Gump" che cuce tutto il libro – non può davvero concludersi se non evocando l'inevitabile circolarità del desiderio, che si autoalimenta senza mai bastare a se stesso. —

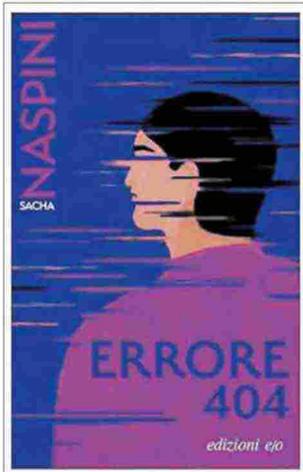
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Felice e di successo tenta di stuprare un'ex compagna di scuola



La nostra newsletter

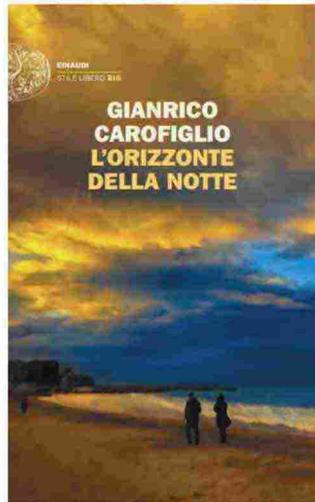
Ricevi ogni sabato la newsletter di Tuttolibri con contenuti inediti e riscoperte lastampa.it/tuttolibri



Sacha Naspini
"Errore 404"
edizioni e/o
pp.182, €18

Sacha Naspini è nato a Grosseto nel 1976. Fra i suoi romanzi, "Villa del seminario", "Le Case del malcontento", "Ossigeno"

e "Nives". Tradotto in ventisei paesi, crea storie legate al territorio della Maremma, mondi distopici e sorprendenti



Gianrico Carofiglio
"L'orizzonte della notte"
Einaudi Stile Libero
pp. 284, €18.50

L'autore

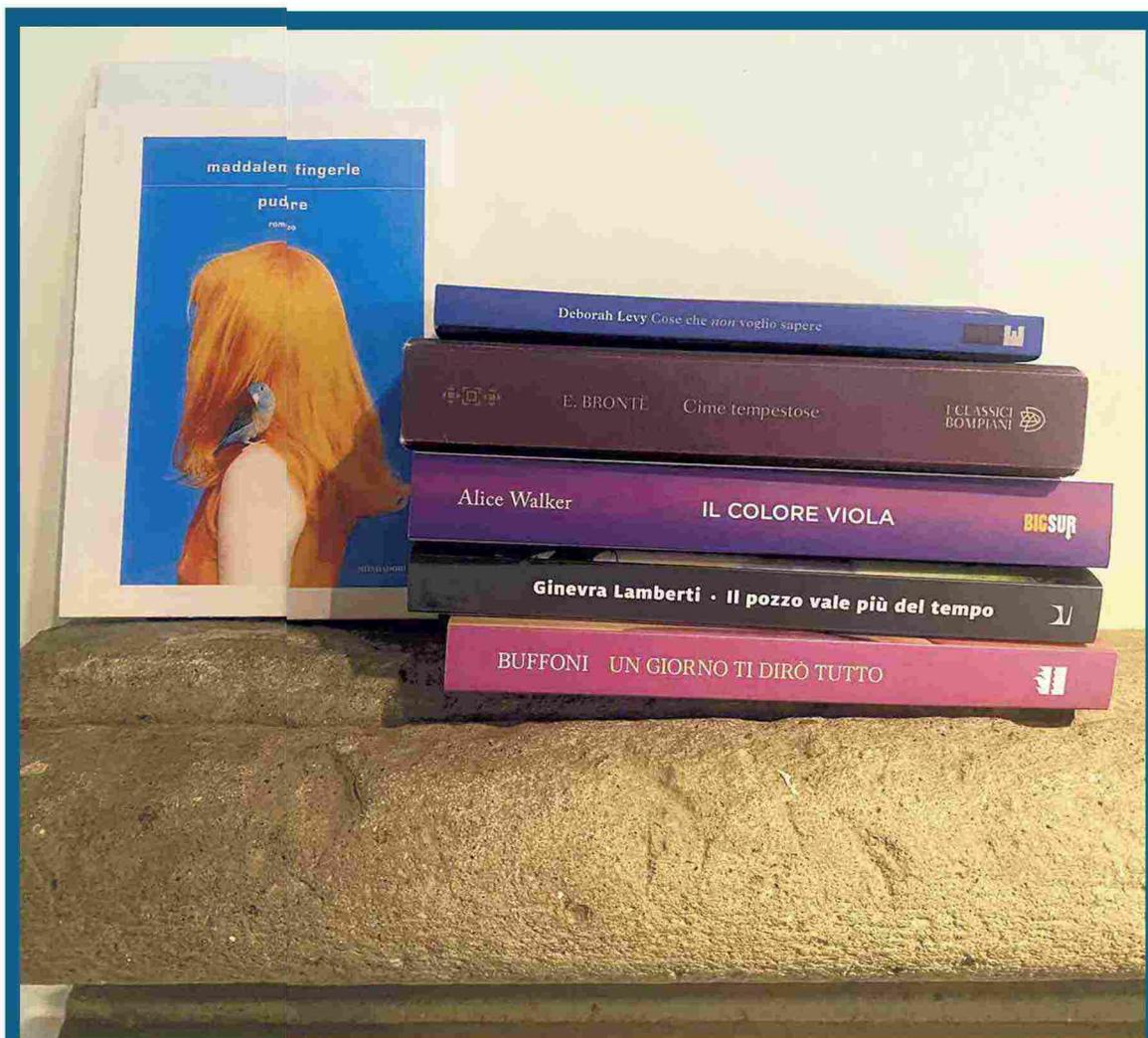


Gianrico Carofiglio (Bari, 1961), scrittore, ex pubblico ministero ed ex senatore per il Partito Democratico, è autore di molti romanzi tra cui le serie gialle dell'avvocato Guido Guerrieri, del maresciallo Pietro Fenoglio e dell'ex pubblico ministero Penelope Spada, pubblicate da Sellerio, Einaudi e Mondadori. Ha vinto numerosi premi tra cui il Premio Bancarella con "Il passato è una terra straniera". Ha scritto con il fratello Francesco il memoir "La casa nel bosco" e la graphic novel "Cacciatori nelle tenebre" (Rizzoli). I suoi libri sono tradotti in tutto il mondo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

177624



COURTESY OF TERESA CIABATTI

Il comodino
degli
scrittori



italiani

Teresa Ciabatti

Scrittrice e sceneggiatrice, è nata a Orbetello il 5 maggio 1972. Dal suo primo romanzo, "Adelmo, torna da me" è stato tratto il film "L'estate del mio primo bacio" di Carlo Virzì.

Fra i suoi romanzi, "Il mio paradiso è deserto" (Rizzoli), "I giorni felici", "La più amata" e "Sembrava bellezza", tutti Mondadori. Vive a Roma con il marito e la figlia. Questi sono i libri che sta leggendo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.